

## IL CASO

# Le tasse di Prodi fanno ridere anche il Papa

di **RENATO FARINA**

Cuntènt, Prodi?

Era stato Romano, su Famiglia cristiana, a lamentarsi con i preti perché non parlano mai di tasse durante le omelie o la dottrinetta all'oratorio. Seguirono risposte furiose di teologi e di politici, di cardinali e di onorevoli:

pro e contro.

Citazioni del comma numero tot del catechismo e della lettera ai Corinzi, no agli Efesini, insomma ai Romani di san Paolo, anzi di san Giacomo. Morta lì. Era rimasta una scazzottata estiva di carta e inchiostro. Finché ieri durante la più solenne delle catechesi al mondo, quella che si tiene ogni mercoledì in piazza San Pietro, il nostro premier è stato accontentato dal Sommo Pontefice. Possiamo dirlo? Lo ha sotterrato con una risata, anche se propriamente Ratzinger al massimo sorride. Ma la battuta c'è stata, eccome. Il premier voleva che i sacerdoti battessero i pugni sulla balaustra del pulpito per chiedere al pueblo di alzare le mani dinanzi al Modello Unico? Pronti. Ieri il Papa ha parlato di tasse. (...)

(...) Ecco la sequenza. Il tema della lezione papale è san Giovanni da Antiochia, detto Crisostomo, cioè Bocca d'oro per la sua eloquenza spettacolare. Visse nel quarto secolo dopo Cristo ad Antiochia, oggi in Turchia, a quel tempo una città immensa, di mezzo milione di abitanti. Il Papa racconta: «Il 387 fu l'anno eroico» di Giovanni, quello della cosiddetta "rivolta delle statue". Il popolo abbatté le statue impe-

riali, in segno di protesta contro l'aumento delle tasse». Pausa. Sorriso. Alza lo sguardo dai fogli. Aggiunta a braccio: «Si vede che alcune cose nella storia non cambiano». Sorriso suo, travolto dagli applausi e dall'ilarità dell'udienza generale. Continua serio: «In quei giorni di Quaresima e di angoscia a motivo delle incombenti punizioni da parte dell'imperatore, egli tenne le sue 22 vibranti Omelie sulle statue, finalizzate alla penitenza e alla conversione. Seguì il periodo della serena cura pastorale (387-397)».

## Rivolta di popolo

Curiosità. Cosa avrà voluto dire il Papa davvero? Ha dato voce al sentimento popolare. Le rivolte, anche quelle cristiane, sono ribellioni del popolo contro il potere per le tasse e la corruzione. Le tasse imposte al tempo della corruzione sono insopportabili. La Chiesa non può mettersi dalla parte degli esattori. E neanche aiutare la gente a buttar giù le statue. Deve chiedere al potere di smetterla di sperperare i fondi erariali e di essere più moderato nelle richieste di denaro. Peraltro, Crisostomo non fu tenero con i cittadini. Li difese dalla vendetta imperiale, ma chiese - come ricorda il Papa - penitenza. Insomma: smetterla di essere quel popolo senza Dio che ha sempre la tentazione di essere rincorrendo gli idoli.

Ratzinger ha spiegato bene chi è Crisostomo. Quanto ci tenesse all'educazione dei bambini. E a imporre al potere civile di rispettare i deboli, specialmente le famiglie, e tra queste quelle costituite di orfani e vedove.

## Il ritratto

Come dicono quelli che sanno le cose, diamo un'occhiata al contesto, a quanto accadde a quel tempo in Asia Minore. E alla figura di Giovanni Crisostomo. Un tipo che prima della conversione non si era fatto mancare nulla. Aveva perso il padre - un militare di rango, cristiano - quando era appena na-

to.

La giovanissima madre lo educò secondo il Vangelo, gli trasmise una sensibilità acutissima verso i dolori del mondo. Ma dai quattordici ai diciotto anni frequentò le compagnie di una città florida e gaudente. Giovannino fu alla scuola del massimo retore pagano del tempo, Libanio, il quale poi si lamentò del «furto che la Chiesa mi fece». Giovanni era il più bravo. Gastronomo, incantatore, e il resto che uno immagina: «Ero incatenato alle passioni», confessò. Ma lo sguardo della madre e l'insegnamento di un vescovo lo ri-convertirono e si battezzò adulto. Si ritirò in un eremo, ma gli pareva troppo comodo, scese in città, e divenne il più grande predicatore del secolo. Durante le sue omelie si prendevano appunti. Era ammirato anche dall'imperatore di Costantinopoli, Teodosio II. Cristiano sì, ma come sua moglie, propenso a portar via ai poveri per dare a se stesso e alla corte. Finché giunse la notizia di un aumento delle tasse ad Antiochia, e scoppiò il finimondo. Non se ne poteva più. Come direbbe Ratzinger: la storia si ripete. I tartassati cittadini distrussero le statue dell'imperatore e della sua famiglia (del fratello, della moglie Flacilla e dei due figli).

L'imperatore avrebbe giudicato veniale il linciaggio di esattori e guardie tributarie. Ma la demolizione della effigie propria e di quella dei suoi cari lo indusse all'ira funesta: decise di radere al suolo la città e di sterminarne gli abitanti. Arresto, processo, sentenza di morte, esecuzione e demolizione del palazzo. Il tutto a un ritmo frenetico. Gli antiochesi in preda al panico si rifugiarono chi nelle chiese chi sui monti. Tanti morirono di fame e di stenti. Le autorità cittadine erano mute. Impotenti. Crisostomo raccolse il popolo nella cattedrale, ogni giorno di quella Quaresima svolse un'omelia. Consolò, diede spe-

ranza. Furono i famosi discorsi "Alle statue". Un esempio? «*Che cosa posso dire? Non ci sono parole, suppliche, speranze od orazioni... Solo lacrime. Chi ci ha fatto il malocchio, miei cari? Chi ci ha invidiato? Da dove è venuto tutto questo gran cambiamento? Non c'era città più modesta della nostra, e adesso è la più misera... Non c'era città più beata della nostra e adesso è la più sventurata... Fuga senza guerra, rivoluzione senza battaglia... Dappertutto silenzio pieno d'orrore e di desolazione. Pianto sulle montagne... perché non c'è sulla terra uno pari a colui che fu insultato. Poiché è il re, il capo e la testa di tutti gli uomini sulla terra. Per questo dobbiamo rivolgerci al re. Dobbiamo chiedere il suo aiuto*». Realismo dunque. Riconoscimento dell'autorità, appello perché il re ragioni e scusi le esagerazioni. Crisostomo invocò dal popolo il buon senso e intervenne presso i messi imperiali. Così interruppe le persecuzioni dei cittadini e a far sospendere le sentenze di morte degli arrestati. Il vescovo andò a Costantinopoli, implorò. E fu la pace (e tasse minori). Crisostomo commentò: «*Il Re è filantropo, il Vescovo è grande. Ma soprattutto, Dio è misericordioso*».

Scrivono gli storici: «Gli abitanti di Antiochia appresero subito la buona notizia e il popolo cominciò a celebrare con gioia indescrivibile. Crisostomo in una delle sue omelie disse: «*Dio sia lodato, perché ci ha concesso la grazia di celebrare oggi con grande gioia questa sacra e solenne festa. Restituì il capo al corpo ed il pastore al gregge*».

## Tassa patrimoniale

Così, finì la grande avventura dei cittadini e Crisostomo riuscì in quei momenti difficili non solo a consolarli ma anche a ravvivare la loro fede e farli diventare veri cristiani. Il suo intervento